

ANNO 16 - N. 27 - PARROCCHIA di S.VITO - GUADAMELLO - Dicembre 1992

Buon Natale

Carissimi parrocchiani di S.Vito-Guadamello e carissimi amici che frequentate la nostra parrocchia:

BUON NATALE!



Celebriamo oggi il giorno natalizio del Figlio di Dio fatto uomo. Il bambino che Maria avvolge in fasce e depone in una mangiatoia, unico posto disponibile, è il Figlio di Dio. Non è stato l'uomo a renderlo presente, ma il Padre a donarlo. Nessuna nostra esigenza lo ha costretto: egli è "disceso dal cielo" per amore dell'uomo. Nella povertà e umiltà normale, Dio si consegna non perdendo la sua identità, ma assumendo veramente tutta quella umana. Nella realtà di un bambino nasce il Figlio dell'Altissimo. "E' apparsa la grazia di Dio apportatrice di salvezza per tutti gli uomini; una realtà, quella di " Dio in persona ";promessa e visibile solo attraverso la natura umana, quella di " un bambino"; compiuta, ma non dovuta, perchè Dio solo per amore ha mandato il suo Figlio come Salvatore del mondo.

Il mistero sta in questo: che Colui che nasce a Betlemme nella fragilità e tenerezza di un bambino "normale", è vero Dio. Cioè Dio che si è fatto vera-

mente uomo è rimasto veramente Dio, per cui Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo. E' il grande mistero che la nostra mente non può comprendere, ma che può accettare, anzi dovrebbe accettare, perché era stato preannunciato dai profeti, è stato illuminato da fatti divini alla nascita di Gesù, sarà reso ancor più accettabile durante la sua vita con prodigi e miracoli, sarà chiarito dalla stessa rivelazione di Dio che chiamerà Gesù suo figlio e dalla stessa parola di Gesù che affermerà di essere una cosa sola con il Padre, per cui chi vede Lui vede anche il Padre.

Crederne al mistero della incarnazione e nascita di Gesù Cristo, è gioia infinita, perché si incontra Dio che si rivela dal momento che trova aperta la mente ed il cuore. Il mistero infatti richiede la nostra disponibilità e il desiderio, che è l'inizio dell'amore. Dio non si nega a chi lo cerca, perché è amore; anzi suscita Lui stesso la ricerca con un richiamo paterno dolce e suadente. La resistenza nostra è data dagli ostacoli che sviano la chiamata, la rendono incomprensibile, per cui la mente rimane annebbiata, la volontà inattiva, il cuore insensibile. La rimozione degli ostacoli non è poi tanto difficile; deve iniziare col desiderio. Dio allora non è più un mistero, perché va incontro a chi lo cerca e l'avvicinamento già dà un barlume di luce che poi crescerà.

Meraviglioso è stato il comportamento di Dio con i pastori, e il comportamento dei pastori con Dio. L'iniziativa è partita da Dio che precede sempre, perché Dio solo ha e può dare e vuol dare, perché è buono. L'iniziativa dell'uomo segue la proposta di Dio perché la sente buona e ne ha bisogno, essendo egli povero e desideroso di verità e di bene.

Ecco come si verificarono questi due momenti.

- " L'angelo del Signore si presentò ai pastori e la gloria del Signore li avvolse di luce: essi furono presi da grande spavento. Ma l'angelo disse loro: " Non temete, perché oggi, nella città di David, è nato per voi un salvatore, che è il Messia, Signore. Questo vi servirà da segno: troverete un bambino avvolto in fasce che giace in una mangiatoia " (Lc 2, 9-12).

- " I pastori dicevano fra loro: "Andiamo fino a Betlemme a vedere quello che è accaduto e che il Signore ci ha fatto sapere ". Andarono dunque in fretta e trovarono Maria, Giuseppe e il bambino che giaceva nella mangiatoia. Dopo aver veduto, riferirono quello che del bambino era stato detto loro" (Lc 2, 15-17).

* * *

Quel messaggio degli angeli ai pastori è arrivato fino a noi attraverso gli Apostoli. Anche noi come i pastori e come gli Apostoli crediamo alla parola di Dio. Anzi, crediamo a Dio stesso che si è fatto uomo ed è diventato " Gesù ". Era la Parola (= Verbo) del Dio Vivente, unica e perfetta; facendosi uomo è diventata definitiva. Infatti quello che Dio una volta diceva parzialmente ai profeti l'ha detto tutto nel suo figlio, donandoci questo tutto che è il suo Figlio (S.Giovanni della Croce).

Perché il Verbo si è fatto carne?

Il Catechismo universale ci dice:

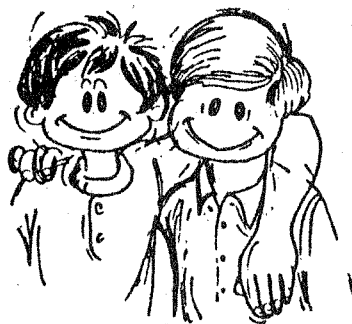
1. Il verbo si è fatto carne *per salvarci riconciliandoci con Dio*: " Il Padre ha mandato il suo figlio come Salvatore del mondo" (1 Gv 4,14).
2. Il Verbo si è fatto carne *perché così noi conoscessimo l'amore di Dio*. " In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo perché noi avessimo la vita per mezzo di lui" (1 Gv 4,9).
3. Il Verbo si è fatto carne *per essere nostro modello di santità*. "Prendete il mio giogo su di voi e imparate da me" (Mt 11,29). "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me" (Gv 14,6).
4. Il Verbo si è fatto carne *perché diventassimo " partecipi della natura divina"* (2 Pt 1,4). " Infatti questo è il motivo per cui il Verbo si è fatto uomo, e il Figlio di Dio, Figlio dell'uomo: perché l'uomo, entrando in comunione con il Verbo e ricevendo così la filiazione divina, diventasse Figlio di Dio" (S.Ireneo di Lione).

Concludendo: Non siamo stati noi a decidere di essere con Dio, ma è stato Dio che ha scelto di stare con noi. Mistero insondabile di amore, ma anche realtà chiara se pensiamo che Dio è amore! Ma a Natale questa rivelazione oltrepassa ogni attesa. Non avremmo immaginato mai che il Figlio di Dio si facesse carne ed abitasse in mezzo a noi. Siamo di fronte non alla teoria astratta, ma all'umile e fervido atto di accogliere e di riconoscere il Bambino singolare che nasce da Maria mandato dal Padre per amore, come nostro Salvatore. Dio associa personalmente a se la creatura umana ne stabilisce la dignità e lo chiama "figlio mio "!

Cari cristiani, fratelli nella fede in Gesù Cristo Dio fatto uomo, esultiamo di gioia! Più che fermarci nel mistero, godiamone la realtà: Dio è con noi, uno di noi, è il Salvatore. Gesù ha voluto questo con la stessa volontà del Padre e dello Spirito Santo. Sia benedetto allora il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo che hanno operato insieme questo prodigio di amore. Sia benedetta Colei, la Madre tutta santa, Maria, che ha accolto l'amore, l'ha creduto e l'ha partecipato con l'animo indiviso dal Figlio. Cielo e terra uniti allora, lo sono ancor oggi e lo saranno sempre nell'unico Dio che è amore infinito.

BUON NATALE nell'accoglienza gioiosa del Dio fatto uomo e nella vita vissuta insieme a Lui oggi e per l'eternità.

Vi benedico con esultanza.



Aff.mo
Don Giuseppe

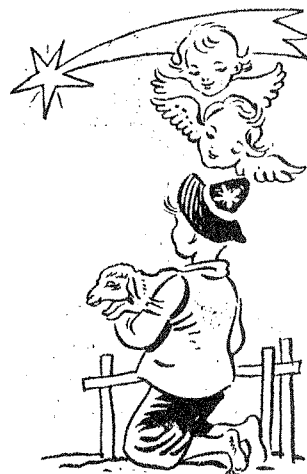
INSIEME

La parrocchia ha sempre rappresentato fin dal lontano passato (come non ricordare il ruolo e l'importanza del parroco specialmente nei piccoli centri abitati?) e ancor di più ai giorni nostri, il centro di aggregazione per eccellenza, il punto di ritrovo non soltanto per fare amicizia e per scambiare quattro chiacchiere, ma soprattutto per cercare di risolvere i problemi che investono l'esistenza umana.

Infatti la parrocchia, oltre a provvedere alla cura delle anime - attraverso la diffusione della parola di Dio, l'istruzione catechistica e la preparazione a ricevere i sacramenti -, riserva gran parte del suo tempo e del suo spazio ad affrontare tali problemi che si fanno sempre più numerosi e pressanti e riguardano l'intera società. Sono problemi di ogni giorno che coinvolgono tutti: l'emarginazione, la tossicodipendenza, l'assistenza ai minori e agli anziani, l'immigrazione, l'inserimento degli handicappati, il lavoro, ecc.

La gente, in specie la più provata, ha trovato e trova nella propria parrocchia, insieme ai sacerdoti per l'assistenza spirituale, persone esperte e qualificate in grado di dare una risposta esauriente e chiarificatrice alle varie istanze: sono i laici che collaborano, spesso con sacrifici personali, alla vita e all'attività parrocchiale.

Non va infine dimenticato il prezioso e importante compito dell'oratorio, vivaio insostituibile della parrocchia di domani, al quale spetta la formazione e la crescita dei bambini e dei ragazzi. Una crescita che avviene attraverso le consuete e basilari attività di catechesi e di partecipazione alla liturgia, nonché attraverso le attività di carattere sportivo, teatrale e ricreativo in genere.



«L'Aids non scomparirà presto, e prima che ciò avvenga, salvo un intervento divino, colpirà duramente la società». Ad indicare la gravità della minaccia è stato il card. 'O Connor, arcivescovo di New York, nell'intervento che ha aperto la Conferenza mondiale sull'Aids, in Vaticano. Il porporato, che ha detto di parlare con cognizione di causa avendo fatto parte della speciale commissione voluta negli Usa da Reagan, ha riferito di essere andato egli stesso ad assistere malati in ospedale: «Io mi sono seduto, ho ascoltato, ho vuotato le padelle, ho lavato le ferite di oltre 1.100 malati di Aids».

A suo giudizio l'unica vera medicina efficace per ora è l'amore verso questi

Una controcultura per battere l'Aids

malati che la società non è in grado di garantire

Il card. 'O Connor ha detto ancora: «Io affermo che non prenderemo sul serio le persone malate di Aids se non guarderemo a ciascuna di esse come a qualcosa di sacro». Finora gli sforzi sono concentrati sulla malattia non sulle persone che ne sono colpite. Occorre aiutare la gente a riscoprire una concezione trascendente della vita. «Pochi di coloro che hanno contratto l'Aids attraverso l'attività sessuale o l'abu-

so di droga, per quanto io sappia - ha detto 'O Connor - ha seriamente pensato alla vita come ad un pellegrinaggio che ci prepara alla definitiva unione con Dio».

«Io credo che voi ed io - ha concluso il porporato - abbiamo l'obbligo di contribuire a sfatare il mito che la vita su questa terra sia lo scopo ultimo della nostra esistenza. Dobbiamo avere il coraggio di una controcultura, di manifestare chiaramente la nostra fede per cui quello che conta è come

viviamo ed in che cosa crediamo». Nessuno, ha precisato 'O Connor, vuole stigmatizzare i malati di Aids, ma «le statistiche parlano chiaro e duro: il 72 per cento delle persone contraggono l'Aids per comportamento omosessuale, il 17 per cento per droga».

Alla conferenza partecipano delegati di 86 paesi, praticamente tutti i maggiori ricercatori mondiali sull'Aids, tra cui otto premi Nobel e gli scopritori del virus, lo statunitense Gallo e il francese Montagnier.

Gallo, che ha definito «sconvolgente» la testimonianza del card. 'O Connor, si è detto comunque convinto che «il metodo scientifico finirà per lo scoprire, prima o poi, un farmaco risolutivo o il vaccino contro l'Aids».

DISORIENTATI

Quale verbo ha assunto oggi una diffusione maggiore del verbo disorientare? Obiettivamente non sono in grado di dare una risposta né precisa, né orientativa a questo interrogativo, ma decisamente posso affermare che esso, almeno nella pratica del linguaggio corrente è diffusissimo e testimonia uno stato d'animo della società piuttosto serio.

E' infatti la società attraverso i suoi componenti, singolarmente o nelle varie forme associate, che evidenzia, nei suoi messaggi, gli aspetti e le problematiche di un'era, che nel caso della nostra non manca di più o meno palesi contraddizioni. Ed è proprio sulle contraddizioni che si attiva quel linguaggio e quei luoghi comuni, dove il verbo disorientare denota nella sua forma di " disorientati ", tutta la gravità di un fenomeno che forse è andato oltre ogni previsione, quasi lo si fosse considerato per la prima volta come un aspetto nuovo, mai verificatosi, laddove invece il divenire della storia ne è stracolmo, trattandosi di una ripetizione nel divenire delle umane vicende. Perché allora le contraddizioni odierne sono così prorompenti tanto da " disorientarci " e da spingerci a porre in essere anche manifestazioni clamorose?

Certamente rispetto alle epoche passate dove non sono mancate le trasformazioni e le contraddizioni da esse derivanti, la nostra epoca denota in particolare un' accelerazione delle situazioni e degli aspetti emergenti, assai superiore a qualsiasi epoca passata. Senza andare troppo lontano, basta guardare gli avvenimenti che hanno caratterizzato i sec. XVIII e XIX, i quali non possiamo negare che incisero profondamente sulla politica sociale ed economica di allora, tanto da caratterizzarne molti degli attuali. Ma pur nella straordinarietà, eccezionalità ed unicità di quegli eventi, mai si è raggiunto il grado di impatto umano e quindi di disorientamento che magari ci procura una caotica giornata odierna. La causa è secondo il mio modesto parere da ricercare principalmente in una serie di fattori riconducibili essenzialmente a due. La velocità e la capillarità dell'informazione (radio, televisione, giornali ed altri mezzi usati dai mass media). La disgregazione del tessuto sociale, che non è più in grado di colloquiare direttamente ma si serve di intermediari che possono, anche attraverso i citati mass media, manipolare gli scambi economici, sociali e aggiungerei anche religiosi di una comunità. Comunità, ed è bene sottolinearlo, profondamente diversa da quella del borgo agricolo artigianale o dei primi distretti industriali di fine ottocento, in quanto, oggi, in parte si è persa l'umana considerazione dell'uomo, cioè dell'essere come tale e come componente della società. In altre parole manca il confronto del simile con il suo simile soprattutto in termini di disinteressata solidarietà.

Questo, comporta, oltre ad una caduta spirituale, a riportare una eccessiva fiducia in organismi sovra ordinati che pur nella loro bontà non riescono certo a riprodurre quei sentimenti di amicizia e di solidarietà che vivevano certamente i nostri avi.

Per intenderci un patronato dei lavoratori, una istituzione scolastica, un ente comunale e così via non potranno mai sopperire a quelle carenze derivanti da una formazione limitata dell'uomo sia sotto l'aspetto quantitativo (del lavoro, dello studio, dello sport ecc.) che sotto l'aspetto più propriamente umano e affettivo. Questo non vuol dire dover rinnegare quello che la scienza e il progresso ci hanno messo a disposizione, ma riappropriarci, con piccoli sforzi individuali, di quella parte di autonomia e indipendenza nell'ambito di un modello di sviluppo capitalistico non esasperato. Questo sforzo deve essere necessariamente affrontato partendo innanzi tutto dalla famiglia che, rappresentando il primo aggregato sociale, è proprio per la vivacità e il calore che lo caratterizza, " l'habitat " più idoneo a plasmare e amalgamare le più svariate idee, creatività e sentimenti. Riuscire in questo obiettivo significa quindi gettare solide basi contro il " disorientamento ", specialmente nelle fasi più delicate del passaggio alla società degli " adulti ".

Dobbiamo perciò essere fiduciosi nella famiglia, in noi stessi e di riflesso nella società che pur essendo irta di ostacoli e di pericoli, è sempre mossa dall'uomo e dalle sue enormi potenzialità psichiche e umane, capaci di rompere il disorientamento e far trionfare comunque i valori e le bellezze del vivere umano.

Se poi la realtà, in particolari situazioni dovesse apparirci come un muro invalicabile, ricordiamoci sempre della " Divina Provvidenza " che anche ad esempio attraverso il Vangelo ci ricorda che " il Figlio dell'uomo è signore del sabato " (Mt 12,8) e trova quindi sempre misericordia e comprensione.

A questo punto alcuni potrebbero obiettarmi che questo feeling con la Divina Provvidenza per le nostre carenze non è sempre facilmente raggiungibile; ma io rispondo che c'è sempre la Fede pronta a riaprire i canali della comunicazione solo apparentemente interrotti.

VALTER BORGAMI

GLI AUGURI DEL VESCOVO



Buon Natale!

Sorelle e Fratelli del territorio diocesano di Terni-Narni-Amelia.

Stiamo vivendo tempi difficili per il nostro paese? Forse sì! Ma ciò invece di disanimarci, ci spinga, oggi, a impegnarci ancor più per contribuire al buon cammino della polis, di tutti.

Il Natale e il Nuovo Anno siano segni di ripresa. Per le persone singole, per le famiglie, per la società nei suoi ambiti morale, sociale, politico, economico.

C'è da contribuire, da parte di tutti, a risolvere i problemi dei giovani e delle ragazze disoccupati. C'è da accogliere - in fraternità - chi incontra maggiori difficoltà: tra i quali desidero ricordare i tossicodipendenti e i carcerati, i sieropositivi e i malati di aids, i terzomondiali e gli extracomunitari e quanti sono di razze o di religioni diverse. A favore di tutti e col contributo di tutti, abolendo egoismi personali o di parte, nella solidarietà vicendevole delle persone e dei gruppi.

Per i credenti il Natale è la presenza e la compagnia di Gesù di Nazareth; è accogliere la sua luce per scoprire i giusti cammini e la sua forza per percorrerli con efficacia. E' vivere - in lui - la fiducia nel domani. E' assumersi - dinnanzi a lui - le responsabilità dell'oggi. E' proporre quella presenza agli uomini e alle donne che cercano luce e forza.

Buon Natale! Mille mille Benedizioni, mille mille auguri.

+ *Franco Gualdrini*

I NOSTRI AUGURI



Buon Natale! Buon Anno!

Gesù Bambino ricolmi di pace e di gioia il cuore di tutti e doni a tutti il senso vero della vita come ce l'ha insegnato Gesù Dio fatto uomo: amare Dio e amarci fra di noi.

In particolar modo il nostro augurio riconoscente e affettuoso

AL VESCOVO

A DON FERNANDO

AGLI AMMALATI e SOFFERENTI

AL PARROCO

AI DISADATTATI e SFIDUCIATI

A TUTTI I COLLABORATORI

AGLI ANZIANI

AL CONSIGLIO PASTORALE

AI BAMBINI

AI CONSIGLIERI DI FRAZIONE

A TUTTI INDISTINTAMENTE

DOLORE E PIACERE NELLA SOCIETA' MODERNA

Rispetto a quelli del passato, gli uomini moderni sono profondamente diversi per abitudini, mentalità, modi di vita ma soprattutto per la tendenza, sempre più diffusa, da una parte rifiutare il dolore e la sofferenza, in qualunque forma ed intensità, dall'altra a ricercare costantemente qualsiasi piacere in ogni occasione e con ogni mezzo. Lo sviluppo della scienza e della tecnica ha messo alla portata di quasi tutti gli individui, almeno nei paesi evoluti, una quantità incredibile di strumenti e di oggetti che rendono l'esistenza attuale incomparabilmente più confortevole e sicura di quella che i nostri stessi nonni erano costretti a vivere, tra mille difficoltà e limiti. D'altra parte, il dominio sulla natura e l'utilizzazione di macchine ha drasticamente ridimensionato la necessità del lavoro manuale e dello sforzo fisico nel lavoro, riducendo conseguentemente la resistenza umana alla fatica e al dolore, e attenuando la capacità e la volontà dell'impegno individuale e collettivo. I progressi della medicina, d'altro canto, hanno resi disponibili farmaci di varia natura che alleviano o addirittura prevengono il dolore, favorendo la generale tendenza al rifiuto della sofferenza, in qualunque forma si presenti.

Niente di male in tutto questo, ovviamente: rendere meno brutale e più umana la fatica, ridurre e combattere il dolore rappresentano certamente conquiste civili e sociali di eccezionale importanza. Il problema tuttavia nasce dal fatto incontrovertibile che il rifiuto del dolore e la ricerca del piacere, da esigenze legittime si sono trasformati in atteggiamenti, in pretese e tendenze assolute, cioè in una volontà pregiudiziale di evitare anche le sofferenze alle quali non è oggettivamente possibile sottrarsi, e di godere a qualunque prezzo una felicità che spesso è irraggiungibile, umanamente impossibile ottenere.

In effetti tra i fenomeni più significativi e preoccupanti del nostro tempo c'è la sempre più diffusa e crescente intolleranza al dolore, il rifiuto categorico della sofferenza, della fatica, dell'impegno: in altri termini oggi si vuole di più, lavorando ed impegnandosi meno; non si è disposti a rinunciare a nessuna delle comodità che il progresso ci ha portato; si smania e ci si irrita anche per la più piccola difficoltà e il più insignificante ostacolo; si è incapaci di disciplina, di pazienza, di attesa. L'uomo moderno, insomma è diventato sensibile a qualunque stimolo di sofferenza, che egli si rivela ormai incapace di tollerare: donde il disimpegno, l'indifferenza, l'egoismo, il rifiuto del dovere.....

E' del tutto evidente che il rifiuto della sofferenza cammini di pari passo con la ricerca, diventata ormai spasmodica, ossessiva, del piacere: anche in questa esigenza non c'è nulla di male in teoria. In pratica, però, l'ansia del piacere determina il fastidio per tutto ciò che di piacevole si è già provato, e scatena la corsa smaniosa a

sensazioni sempre nuove ed insolite, provocando fatalmente la noia e il rifiuto di quanto già si ha, e l'insoddisfazione tormentosa di quello che non si riesce ad ottenere. Ma l'esistenza umana è regolata da leggi oggettive, naturali, che non possono essere infrante impunemente: il piacere è il risultato di uno sforzo, di un impegno diretto a conseguire un fine, che richiede in ogni occasione fatica e dolore, sacrifici e lotte.

Come il dolore non può essere la condizione costante e inalterabile della vita umana, così neppure il piacere può risultare la dimensione unica della nostra esistenza. Il rifiuto del dolore e la ricerca del piacere provocano effetti distruttivi sulle reali possibilità umane e di progresso civile. Le emozioni ed i sentimenti più tipicamente e nobilmente umani vanno affievolendosi sempre di più. Le antiche gioie nascenti dai rapporti sentimentali tra uomo e donna, tra marito e moglie, tra figli e genitori, risultano largamente svuotate di contenuto, e sostituite da frenetiche girandole di affetti superficiali, tanto inconsistenti quanto rapidi, suggeriti e quasi imposti dai ritmi e dalle occasioni dell'esistenza moderna. L'amore e l'amicizia, che pure sono necessità profondamente connaturate nell'uomo, si riducono a relazioni brevi, passeggiere, prive di dedizione reciproca.....

Ma anche a livello quotidiano, la frenesia del nuovo, l'ansia del piacere provoca effetti per un verso ridicoli, per un altro preoccupanti. La moda impone e fa accettare, ad ogni stagione vestiti nuovi e diversi, acconciature, atteggiamenti radicalmente differenti rispetto a quelli in voga rispetto a qualche tempo prima: tutto cambia, dalla casa ai mobili, dal taglio dei capelli al colore delle unghie, in una girandola vorticoso che non produce gioia, ma solo ansia di tenersi al passo con i tempi, di non restare diversi ed apparire arretrati. E intanto la condizione generale dell'umanità, va peggiorando, diventando difficile giorno dopo giorno e nessuno sembra accorgersene o darsene pensiero, mentre tutti sembrano confidare irresponsabilmente in un miracolo che tarda a verificarsi, e che risulta comunque impossibile.

Non è un caso, d'altra parte, che nella nostra società aumenta il numero di coloro che sono affetti da malattie nervose, dei criminali, dei suicidi, degli amorali e degli immorali. Occorre dunque riacquistare coscienza dei limiti che la natura e la vita impongono all'azione e ai desideri umani; occorre che nei rapporti individuali e sociali si ristabilisca la consapevolezza che la serenità e la dignità di ognuno e di tutti dipendono dal rispetto reciproco, dall'impegno faticoso e responsabile dei singoli e della collettività: è necessario, in altri termini, che gli uomini imparino ad essere nuovamente forti di fronte al dolore, abbandonando l'illusione ingannatrice che la felicità non sia una conquista dura, difficile e soprattutto sofferta.

MARIA ASSUNTA PIZZOLI

Ne incontro tanti nei villaggi africani: bambini vestiti di stracci, di saldi italiani, di articoli fine-serie. Bambini dal ventre gonfio per avitaminosi e febbricitanti per la malaria. Bambini in cotonate dai mille colori, da cui spunta il visino attonito. Offro le caramelle, tanto gradite quanto scarse: e nugoli, frotte, torme di bambini mi circondano felici. Felicità fatta di niente e di tutto.

Rivedo queste scene, mentre in Italia giornali e telegiornali si soffermano a lungo sulle vicende tristi e, talvolta, sconvolgenti che coinvolgono i nostri piccoli. Bambine prostitute, bambini corrieri della droga, scippatori, tele-sfruttati. Ma è proprio vero che l'infanzia è un'età felice? I figli del nostro benessere non sono allegri e spensierati. Chi li frequenta per ragioni professionali testimonia che la cosiddetta età felice, forse, non è più tale. Oggi il bambino, tra giocattoli e merendine, ha moltissimo, ma manca la gaiezza che contraddistingueva la fanciullezza di ieri: quel vociare nei campi, durante i solatii pomeriggi estivi, a caccia di lucertole e nidi. Eravamo padroni del mondo, pur non avendo niente.

Per contrasto, osservando certi bambini imbellettati, mi ritorna in mente un "negretto", avvolto in una cotonata scolorita, in una gelida sera trapuntata di stelle. La mamma (un viso da bambina in un corpo da donna) se lo ninnava e il bimbo si assopiva: tenera creatura senza omogeneizzati né videotape.

Felicità di bimbo, dove sei nascosta?... Il superfluo ha annullato la personalità dei nostri bambini, rendendoli schiavi della pubblicità. "Il bambino è più felice se lo <firmo> dalla testa ai piedi, se lo colmo di giocattoli-robot, se lo nutro con biomerendine?". Questo è il dilemma della nostra civiltà opulenta: opulenta che si perde nei mille rivoli che conducono alla noia, all'insoddisfazione, alla droga, al suicidio.

Ho visto ragazzi vestiti dei nostri scarti, calciare un pallone di stracci nel loro glorioso campo sportivo. Infelici? Non direi. Forse sarebbero stati maggiormente gratificati, se avessero avuto un pallone di cuoio. Un altro fatto è evidente: l'amore delle mamme africane, la tenerezza dei loro sguardi, l'"avere niente" e il donare tutto a quei frugoletti dagli occhi dolci.

In Italia carichiamo troppo i nostri bambini di cose superflue, ritenute indispensabili per raggiungere un inconsistente *status symbol*, mentre trascuriamo le attenzioni che, 30-40 anni fa, si prestavano a piè sospinto: anche perché non c'era altro da offrire. Ma vuoi mettere una carezza o un bacio appena sottolineato vicino ad un cioccolato "più latte e meno cacao con sorpresa"? Se avessimo occhi per vedere e cuore per sentire, impareremmo molto dalle popolazioni africane.

Un Missionario

buon natale

Già quasi è l'alba
del giorno di Natale.
Per un Avvento intero
questa notte è stata
sospirata.

In coro, tutti insieme,
quante volte
abbiamo ripetuto
«Gesù vieni!»

E tu,
nel cuore della notte
sei venuto.

E noi, là,
tutti insieme,
c'eravamo!

E c'erano anche quelli
che solo per Natale
son fratelli.

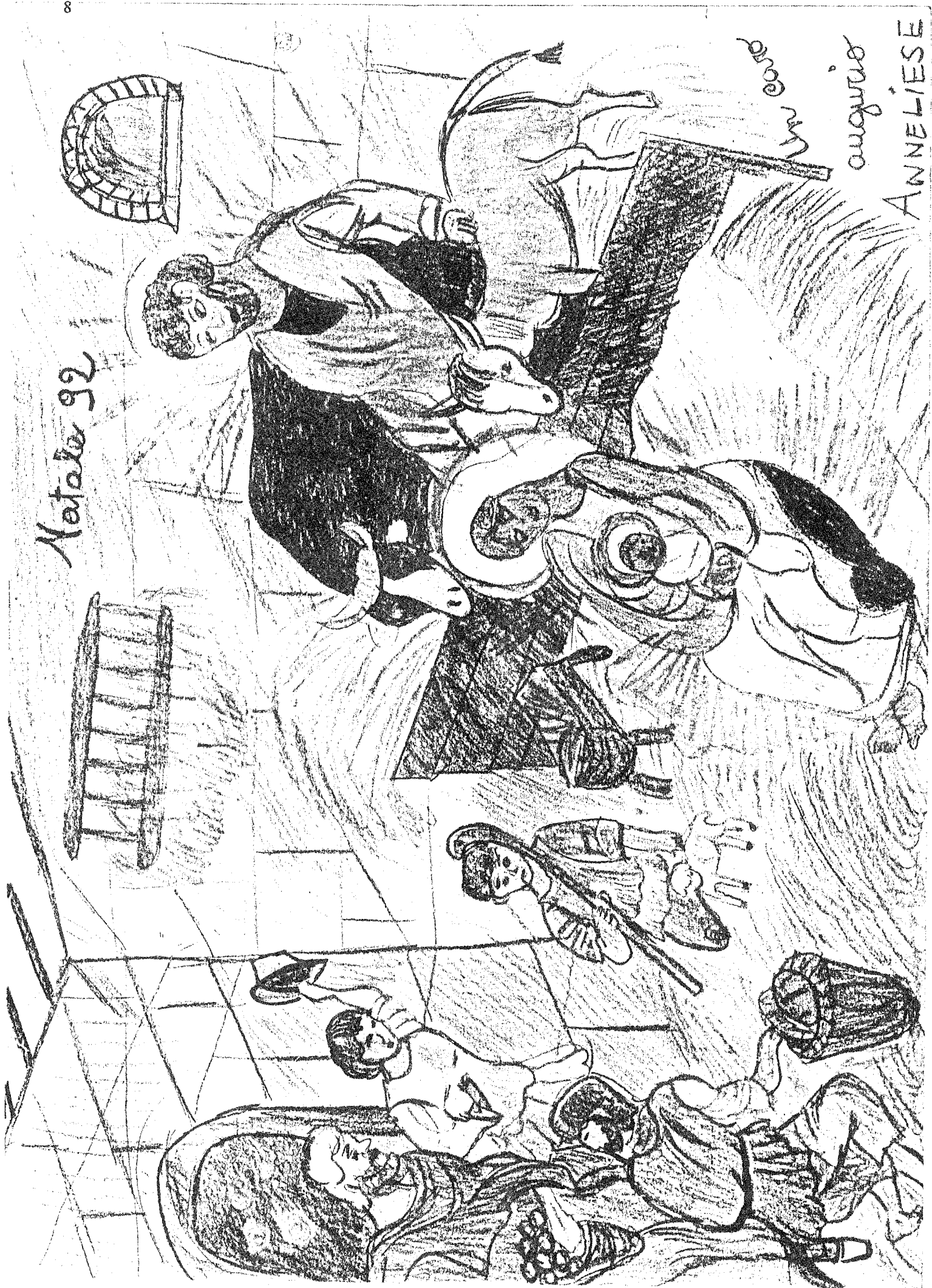
La gioia del Tuo arrivo
ci ha riempito,

ed anche in pari grado
pure quella
di esserci là tutti
da te uniti.
Ma ora,
mentre penso,
nella notte,
tutti sono nel letto
già da tempo.
E in chiesa, tu,
nel presepio,
sulla paglia,
te ne stai là
immobile,
con le braccina di terracotta
aperte.

Mi spiace,
son sincero,
che questa notte passi.
E se potessi,

vorrei fermare l'alba.
Sono triste,
perché di nuovo
ancora ricomincia,
l'attesa del tuo arrivo.
Dicci,
quand'è che verrai
per fermarti,
per lasciarci il presente
da gustare,
senza il timore
che il futuro lo venga
a cancellare?
Quand'è che finirai
di fermare
l'estate con l'inverno,
di mescolare
il tempo
all'eterno?

P. Aldo Marchesini



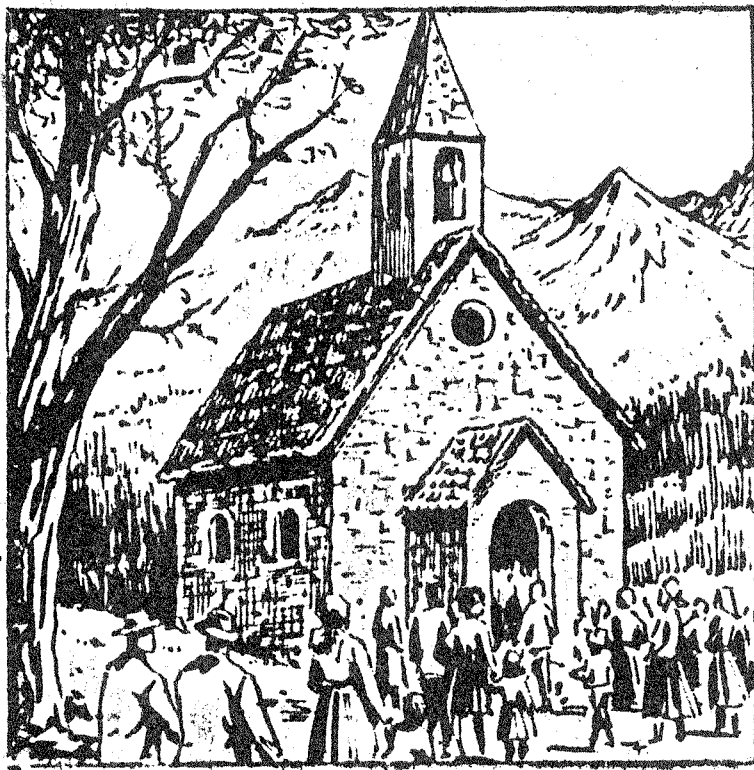
Natale 92

M. Grand

augustin

ANNELESE

UNA COMUNITA' CHIAMATA CHIESA



Questa iniziativa dell'amore di Dio caratterizza radicalmente la natura e lo sviluppo della comunità. Infatti in essa le scelte, le mete, il cammino ecc. provengono dal soffio dello Spirito.

Il "piccolo gregge" che è la comunità ecclesiale è aperto a tutti. Ogni persona è idonea a farvi parte.

Ognuno vi partecipa con tutto ciò che ha. Sarà lo Spirito ad operare il cambiamento attraverso la meditazione della comunità dei fratelli.

Questa "accoglienza" caratterizza essenzialmente la comunità cristiana. Essa è più che ospitalità.

Accogliere qualcuno e considerarlo già membro della comunità, fratello tra fratelli nel medesimo cammino, capace di ricevere, ma anche di dare alla comunità.

In ogni comunità cristiana si vive la legge della condivisione. Tutto è messo in comune.

La comunione dei beni è il segno della comunione delle anime. La condivisione porta progressivamente allo spogliamento di quella logica utilitaristica, sempre in funzione del reddito, dell'interesse, che guida e regola i rapporti umani, per assumere una nuova mentalità "metanoia", quella della comunione, come valore superiore, dimensione di crescita, esperienza dell'amore universale di Dio.

La comunità cristiana celebra la Fe-

sta. La Festa è un evento centrale nella vita della comunità perché è il ricordo della Resurrezione del Signore.

Celebrare la Festa tuttavia non è solo rievocazione dei fatti della vita di Cristo, ma insieme attualizzazione di quella salvezza che è scaturita da quegli eventi salvifici.

Sicché, pur essendo tante le ricorrenze festive nell'anno liturgico, unico è il cammino della comunità verso la piena liberazione in Cristo che sarà completa nella comunione col Padre.

L'iniziazione cristiana, sia dei bambini che degli adulti, è fondamentalmente un cammino di esperienza di Chiesa, esperienza delle sue "regole", dei suoi valori, della sua mente. Perciò non può ridursi all'insegnamento del catechismo.

Il catechizzando sarà opportunamente introdotto e accolto nella comunità locale, a contatto vivo con le persone della comunità, per poter recepire lo spirito che anima ogni attività e forma la comunione ecclesiale.

Un cammino esperenziale, dunque, ove la mediazione del catechista - membro vivo e attivo della stessa comunità - e le testimonianze dei fratelli aiutano il nuovo venuto a scoprire, anche nelle debolezze e incoerenze umane, un progetto di salvezza che scaturisce dall'amore che Dio ha per l'uomo.

D. Roberto Adami



SEGNII DI CREDIBILITA' DELLA CHIESA

Le strutture filantropiche amano l'uomo; la carità evangelica lo ama non solo come uomo, ma come vero Figlio di Dio

Se la Chiesa cattolica è l'unica vera, quali possono essere i segnali di credibilità che si manifestano oggi in modo particolare.

La difesa dell'uomo, di tutto l'uomo e di tutti gli uomini nella loro dignità. Nella sua enciclica programmatica, Giovanni Paolo II ha scritto: «La via della Chiesa è l'uomo». E non si tratta di un manifesto campato per aria. Missionari laici ed ecclesiastici sono in trincea dovunque l'uomo è oppresso o sconfitto. Si pensi a Madre Teresa di Calcutta, al dott. Candia, a don Vittorio Pastori col suo *Africa Mission*, al gruppo Abele, a Mani Tese e a tutto l'esercito dei volontari per amore.

Anche la Rivoluzione francese nel 1789 e quella russa nel 1917 sono partite con lo scopo di salvare l'uomo e di liberarlo dall'oppressione. La Chiesa è arrivata in ritardo?

La Rivoluzione francese ha fatti propri, laicizzandoli, gli ideali evangelici di «libertà, fraternità, uguaglianza», ma privandoli della base soprannaturale li ha deformati, scatenando il terrore omicida. Quanto alla Rivoluzione russa, pur avendo l'ottima intenzione di eliminare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ha finito col produrre i crimini di Stalin, i gulag, lo sterminio degli studenti cinesi. Gli storici del futuro potranno fare un bilancio obiettivo delle vittime di Stalin, potranno mettere sui due piatti della bilancia i progressi industriali dell'era staliniana con il durissimo prezzo della libertà oppressa. La stessa Russia di Gorbaciov ha implicitamente riconosciuto il fallimento del sociali-



simo reale, attraverso la politica delle riforme e della trasparenza.

Per il Terrore della Rivoluzione francese, possediamo le cifre della vergogna: dai tre ai cinquemila sacerdoti sono stati ghigliottinati. La Francia del Terrore non possedeva certo la libertà, né la fraternità, né la uguaglianza. Madame Rolland, salendo sul palco della ghigliottina, ha esclamato: «O libertà, quanti delitti sono commessi nel tuo nome».

Eppure sia la Rivoluzione francese sia quella russa nel difficile cammino della storia hanno sviluppato anche fermenti positivi.

Ma anche la Chiesa si è macchiata di sangue con l'Inquisizione, non è vero?

L'Inquisizione è una pagina oscura, è uno dei peccati, di cui la parte umana della Chiesa domanda perdono al suo Signore. Ma il problema va inquadrato nel contesto e nella mentalità del passato (tant'è vero che anche Calvino ha acceso i suoi roghi a Ginevra).

Non tutte le azioni dei cristiani nel passato sono state conformi al Vangelo dell'amore. Oggi la Chiesa del Vaticano II e di Giovanni Paolo II difende non solo la propria libertà, ma quella di tutti.

Perché la Chiesa cattolica guarda con aria di

superiorità quelli che non sono cattolici?

Non mi pare esatta tale accusa. Giovanni Paolo II in tutte le sue encicliche tutela la eguale dignità di tutti gli uomini. Basta essere uomo, per avere l'immagine e la somiglianza di Dio, ossia la sede di Infinito e l'esigenza della fraternità universale. Il pericolo gravissimo io lo vedo nelle dottrine razionalistiche o materialistiche, le quali negano il Padre Comune. E allora si spezza la fraternità, risorgono tutte le differenze di razza, di partito, di nazionalità; mentre invece io non potrò mai sputare sul volto di un uomo, se so che riflette il volto dell'Altissimo.

Henri Dunant, laico e massone, ha fondato la Croce Rossa, che è certamente ispirata dall'amore dell'uomo e salva migliaia di vite umane. Che differenza c'è tra la filantropia laica e la carità evangelica?

La Chiesa nulla rigetta di ciò, che è buono e fraterno nelle strutture filantropiche. La differenza è questa: la filantropia ama l'uomo, la carità lo ama non solo come uomo, ma come ostensorio del Figlio di Dio incarnato. Gesù ha detto: «Qualunque cosa farete al minimo dei miei fratelli, l'avete fatto a me». È il secondo gradino dell'amore evangelico.

Quali sono gli altri gradini?

Primo: ama il tuo prossimo come te stesso.

Secondo: ama Cristo presente nel tuo prossimo.

Terzo: ama il prossimo più di te stesso (come Cristo, che ha dato la vita per gli altri).

Quarto: sii una cosa sola con il tuo prossimo, come le tre Persone della Trinità.

C'è qualcuno, che nella debolezza mortale dell'uomo peccatore riesce a raggiungere questi traguardi così alti?

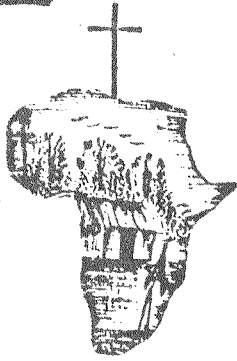
I santi, ossia le creature perfettamente realizzate nell'amore e nella imitazione di Cristo. L'uomo è debole e non può mai arrivare al sei della sufficienza. Ma Dio usa il nostro nulla per fare cose eccezionali. Perciò la Madonna ha cantato: «L'anima mia magnifica il Signore, perché ha fatto cose grandi nella sua serva». I santi della carità s'inginocchiavano davanti ai malati come davanti a persone sacre. S. Camillo de Lellis raccomandava ai suoi ministri degli infermi: «Abbiate un cuore di mamma». Un cardinale di Roma lo voleva vedere, perché tutti dicevano meraviglie di lui. Egli gli fece rispondere: «Ditegli che sono occupato con Gesù Cristo». Stava ripulendo un malato.

I santi sono la regola o l'eccezione della vita?

Ci sono tanti santi anonimi, operai della bontà sotterranea, faticatori gratuiti che non pretendono medaglie. Il santo non è un marziano: è colui, che ama con coerenza, come ha inculcato Cristo e come predica la Chiesa. Nel deserto dell'egoismo e della crescita zero, la Chiesa difende l'amore e la vita.

Franco Molinari

IN MISSIONE !



11

Don FERNANDO

Lettera prima di ripartire per l'Africa, aspettando Natale

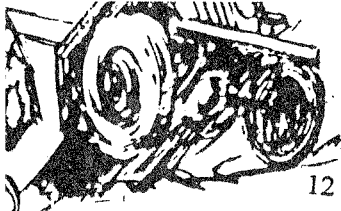
Prima di tornare in Africa, prevedendo di non riuscire a comunicare con voi per il prossimo Natale, sento il bisogno di aprirvi il mio cuore con queste righe. Ringrazio Dio di questi due mesi in mezzo a voi. Sono stati giorni intensi, bellissimi, che mi hanno fatto incontrare con molti di voi per momenti di amicizia, di comunicazione, di preghiera. Qualcuno mi ha chiesto: "Come ci hai trovati?" Beh! Debbo dire che mi ben impressionato la sensibilità e generosità di tanti. Ma soprattutto mi ha colpito l'interesse dei giovani ai problemi del 3° mondo. E in tanti nei gruppi e nelle scuole mi hanno chiesto: "Che possiamo fare?....".

A qualcuno, preoccupato solo delle proprie difficoltà sentire dei problemi degli altri, lontani, può aver arrecato disturbo. I giovani invece chiedono di poter concretamente fare qualcosa per evitare lo scandalo della fame e della miseria nel mondo. Mi è stato anche chiesto: "Torni contento a Ntambwe?". Senza esitazione rispondo di sì. Durante questa mia lunga vacanza, non ho avuto tempo di annoiarmi. Diverse Parrocchie, Gruppi, e Scuole, oltre che persone, hanno voluto sapere della mia esperienza a Ntambwe. E questo mi ha fatto constatare che sta crescendo tra noi la sensibilità ai problemi dei poveri. Quando, quattro anni fa, partii per la prima volta, in molti mi ripetevano: "Ma dove vai...l'Africa sta qui!" Stavolta nessuno mi ha più "rimproverato". Anche per questo parto più contento e incoraggiato. E' vero, non viene nessun altro con me a Ntambwe. Ma chissà che questa coscienza missionaria accresciuta, attraverso l'attività del nostro Centro Missionario, non susciti anche tra noi qualche prete, o laico per venire a lavorare a Ntambwe e per questo non possiamo dimenticare di pregare il "Padrone della messe" ogni giorno. La simpatia che tanti, in diversi modi, mi avete significato, non la considero rivolta tanto alla mia persona, quanto alla causa dei poveri, che sono, "i preferiti" da Dio. Gesù stesso - ce lo ricorda bene il Natale che stiamo per celebrare - si è messo nei loro panni. Ma la beatitudine dei poveri è estesa anche a chi si fa povero attraverso uno stile di vita semplice, che superando la noia e l'appiattimento del consumismo, fa assaporare nuova gioia e gusto di vivere. I poveri,, ci stimolano a liberarci dalla schiavitù delle cose e delle mode per saper condividere con loro ciò che siamo e abbiamo. E col nostro modo di vivere controcorrente restituiamo il diritto di vivere agli "impoveriti" da un sistema a cui collaboriamo senza volerlo e spesso senza conoscerlo.

Anche stavolta presso il Centro Missionario e nelle mie mani avete messo del denaro, frutto spesso significativo di una scelta di semplicità di vita. State sicuri che verrà impiegato per le varie iniziative già avviate o da avviare: un tetto per le scuole, cappelle, apertura di classi elementari nei villaggi più lontani, borse di studio per seminaristi e studenti, trazione bovina, adozione a distanza di famiglie o di bambini, sostentamento e aiuto dei più poveri tra i poveri, ringraziamento e incoraggiamento per chi lavora per la crescita religiosa e lo sviluppo umano (Balami, animatori rurali).

A 7000 Km. di distanza siamo accomunati da ideali che ci avvicinano nel collegamento a quel Bambino nato povero 2000 anni fa a Betlemme e che oggi rinasce attraverso la nostra vita rinnovata nel mondo tra tutti gli uomini.

Don Fernando Benigni



Missione simpatia



IL CALICCIA

Nel villaggio dei lebbrosi di Gambo (Etiopia) c'erano alcune case con la targa del donatore. Anch'io, allora, ho voluto scrivere il nome di Arcidosso sulla facciata di una costruzione (n.d.r.: Arcidosso è un paese della provincia di Grosseto, di cui è parroco l'articolista). Ma i ragazzi non mi hanno dato pace. Le bambine si sono tinte le unghie con la vernice usata per scrivere il nome sulla targa...

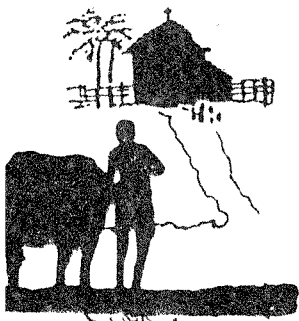
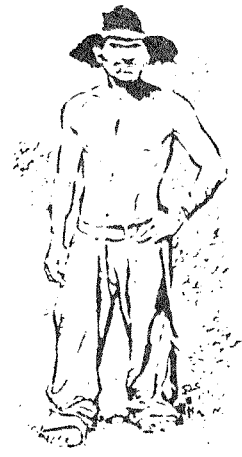
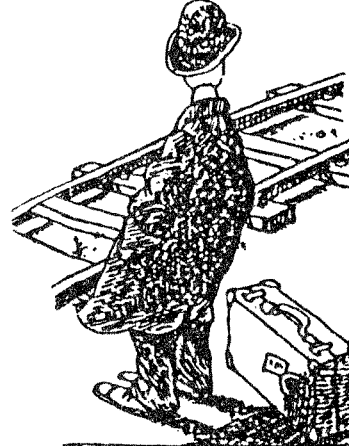
Stanotte mi ha svegliato nuovamente il tam tam. E' la seconda o la terza volta che succede... Non riesco a prendere sonno: seguivo il rumore del fiume vicino; e quel rumore mi portava lontano. Poi, verso mezzanotte, il suono ora lento ora svelto di un tam tam. Veniva dal cuore della foresta, dalla parte del fiume. Ho aperto la finestra per rendermi conto di che cosa si trattasse: non vedevo neppure la siepe del giardino davanti alla finestra. Faceva freddo. Ho richiuso per tornare a letto. Tam tam... Il suono mi distoglieva dal sonno e dal presente: rivedevo cose e persone care, fatti e avvenimenti passati. Non so quando mi sono addormentato.

Al mattino ho avuto la spiegazione. Era il caliccia, lo stregone. Oggigiorno, con l'ospedale vicino, è meno considerato; ma ancora molti prima vannoda lui e dopo all'ospedale. E' famoso specialmente per le malattie mentali o per le nevrosi. La cura è semplice: il malato viene legato e tuffato nel fiume. Qualcuno rimane com'è, qualcuno guarisce, qualcuno muore.. Ma è sempre tutto regolare. Mentre il poveretto si dibatte nell'acqua fredda, lui, il caliccia, batte con fede il suo tam tam. Poiché qui la cassa mutua non è ancora arrivata, devono anche pagarlo: una mucca, una pecora, una capra, un pollo...

L'ho risentito stanotte: tam tam... fino alle tre. Troppo a lungo: o il malato era duro a guarire, o debole la sua fede. E' interessante questo miscuglio di scienza e fede. Sarei curioso di conoscere un caliccia che, nella notte, sveglia con il tam tam le ninfe della foresta e le naiadi del fiume per annunciare il suo potere sugli spiriti. Così, per una volta, ha svegliato anche me. Non gliene voglio, anzi! Con quale libro o film avrei potuto assaporare un'esperienza così suggestiva?

Tam tam, tam tam... Immaginavo il caliccia nella notte sulla porta della sua capanna. Ma quello che sentivo era il battito di mille cuori nella foresta.

di Osteno Corsini



A voi le statue a noi Gesù Bambino



*Da un mamma
brasiliiana
una
provocazione
per riflettere
sul significato
del Natale*

Carissimi fratelli del Primo Mondo, il Natale si sta avvicinando. Fervono i preparativi per preparare il presepio. Mi hanno detto che insieme ai vostri bambini spolverate le vecchie statue; ne comprate di nuove per sostituire quelle rovinate; andate nei boschi a raccogliere il muschio per costruire i prati e sbriciolate il polistirolo per rendere l'effetto della neve.

Voletè che il vostro presepio sia bello da vedere. So che addirittura vi sono dei concorsi di presepi che premiano quello più bello. E tutto questo è bene. Ma permettetemi che vi ricordi solo che il vero presepio non era bello, ma povero e sconcertante. Direi quasi squallido. Non c'era una casa accogliente e riscaldata, ma una fredda stalla che puzzava; non c'era una comoda culla, con il materasso pieno di soffi-

ci piume d'oca, ma una scomoda mangiatoia con la paglia che pungeva; non c'era la sala operatoria con medici e macchine sofisticate pronte ad ogni evenienza; c'era solo tanta povertà. Solo gente povera come i pastori e gente umile come i re magi.

Noi il presepio non lo facciamo. I miei bambini non hanno bisogno di fare il presepio. Essi vivono sempre nel presepio. Cida, che oggi ha cinque anni, nacque sotto un viadotto ed ora vive in una baracca di legno marcio. Carlo il più piccolo è morto ad ottobre di denutrizione. Zezinho che ha dieci anni lavora otto ore al giorno ad un semaforo vendendo limoni. È l'unico che porta soldi in casa.

Ma non voglio lamentarmi troppo. So che vi sono persone che soffrono più di noi. Mi hanno detto che 40.000 bambini muoiono ogni giorno di malattie legate alla fame e alla miseria.

Siamo sulla bocca di tutti. Le foto dei nostri figli scheletrici fanno il giro del mondo. Parlano di noi mentre consumano i loro pranzi succulenti. Dichiarano che non vogliamo lavorare. Dicono che siamo mamme irresponsabili perché lasciamo morire i nostri figli. Ma a noi la parola non la danno mai.

Lo scorso settembre 72 capi di Stato e governo si sono riuniti a New York nella sede dell'ONU per discutere il dramma dei nostri figli e cercare di trovare soluzioni. Eppure, mentre da una parte discutevano su come fermare la strage dei nostri bambini, in un'altra stanza dello stesso palazzo parlavano della guerra del Golfo che divora ogni giorno milioni di dollari. È un assurdo, soprattutto se poi si pensa a quanti soldi hanno speso per accogliere i capi di stato. Non c'è più pudore. Non solo mantengono sistemi economici che ci costringono alla fame, ma ci utilizzano anche per sponsorizzare i loro costosissimi viaggi.

Cari fratelli del Primo Mondo a voi le statue, il presepio finto e a noi Gesù Bambino, quello vero. Me lo immagino qui sull'uscio della mia baracca in attesa di qualcosa da mangiare o mentre gioca insieme ai nostri bambini sporchi, maltrattati, con i denti bucati dalla carie, con gli occhi stanchi, di statura sempre più bassa a causa della malnutrizione. Accarezzate pure i vostri Gesù Bambino di gesso, quello dal volto roseo di chi può permettersi gli omogeneizzati. Io accarezzerei i miei bambini perché non so se il prossimo Natale ci saranno ancora.

Dott.ssa Paola Gobbetti



GENITORI SI DIVENTA

Non serve rincorrere una ricchezza materiale, se non sappiamo trasmettere ai nostri figli la ricchezza della fede.

Genitori si diventa, e non soltanto in senso materiale in quanto si genera una nuova vita e si assume quindi la veste naturale e giuridica di padre e di madre, bensì con un significato ben più profondo, che spesso sfugge alla riflessione dell'uomo d'oggi, troppo assillato dagli interessi economici che assorbono la maggior parte del suo tempo.

Nonostante si continui a ripetere che il mestiere di genitore, della mamma in particolare, è qualcosa di istintivo e naturale, sempre più pressante si pone l'esigenza di preparare gli adulti ad assumere la funzione paterna e materna con consapevolezza delle grosse responsabilità che la accompagnano. Perché l'essere genitore non si assolve con l'atto della procreazione e del mantenimento dei figli, ma esige una seria preparazione morale e psicologica: tali da influire positivamente in tutta l'opera di formazione del bambino.

L'abitudine può mutare l'impronta della natura. È pertanto di fondamentale importanza che i giovani, specie nella fase di formazione della loro personalità, trovino accanto a sé dei genitori preparati, che sappiano trasmettere i valori genuini della vita, predisponendoli a modificare i propri comportamenti in funzione sociale.

Spesso i genitori si nascondono dietro dogmatismi superati o posizioni di comodo: «So io come educare mio figlio», «I miei genitori mi hanno sempre insegnato...», «Con quattro sberle sistemo tutto, io». Espressioni di autoritarismo ottuso che non affrontano i problemi, ma li comprimono negandone, talvolta, perfino l'esistenza.



In alcuni casi i genitori si trovano a non comprendere più i propri figli. Quando un figlio contesta, vuole sondare fino in fondo la fondatezza razionale di certe imposizioni dell'adulto. Tale atteggiamento obbliga perciò i genitori ad evitare improvvisazioni, a verificare la propria visione della vita, le proprie certezze, i propri convincimenti morali.

L'unica strada lungo la quale la società potrà affer-

marsi e svilupparsi moralmente passa attraverso i genitori.

Si dice che i nostri giovani siano privi di ideali; ma noi abbiamo saputo trasmettere loro la fede in qualche valore che non sia il benessere facile, il «tutto e subito»?

Sono perciò fondamentali gli incontri, che ogni parrocchia periodicamente organizza, per offrire a tutti i genitori che amano vera-

mente i propri figli l'occasione di mettersi in discussione e confrontare i propri metodi educativi con qualificati esperti e con altre famiglie. Non serve rincorrere una ricchezza materiale da trasmettere ai figli se, alla resa dei conti, di fronte ai loro bisogni più autentici, non abbiamo nulla da dare se non la nostra povertà morale e l'insicurezza di una vita senza certezze. E non creiamoci l'illusione di essere preparati al mestiere di genitore solo perché i figli li abbiamo già: genitori si diventa giorno per giorno, momento per momento, con un continuo «aggiornamento» della nostra vita spirituale.

Ing. Vincenzo Scipioni



Vita e benedizione sulla casa che teme il Signore.

Se attorno a te tutto vacilla

Se senti vacillare la fede, per la violenza della tempesta, calmati: Dio ti guarda.

Se ogni cosa che passa cade nel nulla, senza più ritornare, calmati: Dio rimane.

Se il tuo cuore è agitato e in preda alla tristezza, calmati: Dio perdona.

Se la morte ti spaventa, e temi il mistero e l'ombra del sonno notturno, calmati: Dio risveglia.

Dio ci ascolta, quando nulla ci risponde; è con noi, quando ci crediamo soli; ci ama, quando pare che ci abbandona.

IL TUO PROSSIMO o fratello

Cerchi chi sia il fratello guardati attorno, è quello! Ti piace? Non è bello? È sciocco oppur monello? Non devi giudicare: devi soltanto amare. È lui che ti tormenta? Il cuore non rammenta. Ti vuole, non ti chiama! Il fratello si ama. È bianco, giallo, nero? Ti chiede amor sincero. Tu cercavi il fratello. Affrettati, è quello. Mario Tabarrini

Buon Natale
e felice
Anno Nuovo

LE COPPIE CONVIVENTI

La comprensione delle diverse situazioni, sia oggettive che soggettive, non può mai significare giustificazione. L'unione di fatto è un disordine inaccettabile per la chiesa e la morale cristiana

L'unità e l'indissolubilità dell'amore coniugale sono «vangelo», «buona notizia». Ciò è vero già nell'ordine della creazione, perché ogni autentico patto coniugale, secondo il disegno di Dio, unisce l'uomo e la donna con un vincolo d'amore totale che dura per tutta la loro esistenza. Questo fatto raggiunge la sua piena verità nell'ordine della redenzione, perché in forza del sacramento lo stesso amore che unisce indissolubilmente e fedelmente Cristo con la sua Chiesa viene offerto in dono ai battezzati, chiamati ormai a riviverlo all'interno del loro amore umano.

L'alleanza d'amore sponsale tra il Signore Gesù e la Chiesa diventa la «fonte» da cui scaturisce il patto coniugale della coppia cristiana: non può, quindi, non essere se non alleanza d'amore indissolubile. «L'indissolubilità, radicata in ogni matrimonio, viene arricchita dal sacramento che rafforza e santifica il vincolo degli sposi cristiani, dando loro la vocazione alla fedeltà totale: in tal modo, l'indissolubilità diventa la testimo-

nianza viva e permanente di una condivisione dell'amore pasquale di Cristo per sempre legato alla Chiesa sua sposa».

È questo un punto fondamentale e qualificante la visione cristiana del matrimonio. Il vincolo che unisce l'uomo e la donna e li fa «una sola carne», diventa in virtù del sacramento del matrimonio segno e riproduzione di quel legame che unisce il Verbo di Dio alla carne umana da lui assunta e il Cristo capo alla Chiesa suo Corpo nella forza dello Spirito.

L'unità e l'indissolubilità del matrimonio non sono dunque leggi imposte dall'esterno, ma sono «intime» e «costitutive» esigenze dell'amore. È l'amore tra gli sposi, da prima. È poi l'amore verso i figli che esige sia l'unità che l'indissolubilità del matrimonio: senza questa struttura non c'è amore.

Per il cristiano, il matrimonio è sempre «matrimonio-sacramento». L'indissolubilità costituisce un atto di fede, un abbandono a Dio. Cioè, si tratta di impegnarsi verso un futuro sconosciuto, ma nella

convincione certa che Cristo, precisamente in questa occasione, affida al cristiano una missione di salvezza.

Solo attraverso questa riflessione teologica è possibile, ora, cogliere il senso di alcune situazioni matrimoniali non regolari.

Le forme di convivenza, come semplice unione di fatto, più o meno provvisoria, senza alcuna garanzia giuridica e senza nessuna autenticazione sociale istituzionale, si fanno purtroppo sempre più frequenti e rappresentano per la comunità di fede un problema non facile.

Sulla valutazione morale oggettiva, non ci sono dubbi. Si tratta di vera situazione di peccato. E questo non soltanto in forza di una certa profanazione del proprio battesimo attraverso una coniugalità deliberatamente estraniata dal «grande mistero» di Cristo e della Chiesa, ma anche sul piano puramente umano: emerge subito, infatti, il carattere profondamente contraddittorio e inautentico di un amore che rifiuta la definitività, che ha bisogno di una prova per potersi decidere per quella fedeltà, che ne è invece una esigenza assoluta e già iniziale.

Il principio pastorale della Chiesa, che dà senso a tutta la sua opera e a tutte le sue iniziative, è il seguente: «L'amore della Chiesa verso le anime non può essere visto e compreso se non come frutto e segno del suo stesso amore verso Cristo, suo Sposo e Signore».

Posto questo principio, l'azione pastorale della Chiesa si ispira a tre motivi.

1. La denuncia e il rifiuto del disordine. Trattando di persone che convivono, senza alcun vincolo né riconoscimento sia religioso

che civile, si deve ammettere che all'origine di queste convivenze vi sono, senza dubbio, situazioni e motivi diversi: motivi sociali, motivi giuridici per l'impossibilità concreta di regolarizzare la loro convivenza, motivi culturali che portano a rifiutare il matrimonio come istituzione pubblica.

Tuttavia la comprensione delle diverse situazioni, sia oggettive che soggettive, non può mai significare «giustificazione». Si tratta di un «disordine», che è inaccettabile per la Chiesa e per la morale cristiana. La morale cristiana insegna che l'unico matrimonio valido, che costituisce i due marito e moglie davanti a Dio, è il matrimonio-sacramento.

2. Il riconoscimento di aspetti parzialmente positivi. Tra semplice convivenza e matrimonio civile, si deve riconoscere che nel matrimonio civile c'è, evidentemente, un elemento positivo. La volontà di impegnarsi in un preciso stato di vita, chiedendone il pubblico riconoscimento da parte dello Stato, è da sottolineare. Dicendo questo, tuttavia, non si vuol dire che il matrimonio civile sia «rilevante» per la Chiesa. D'altro canto, non si può dire che sia una «non-realtà».

3. Il richiamo alla conversione evangelica. È un preciso e concreto impegno per tutte queste situazioni, sia da parte del sacerdote, sia da parte della comunità cristiana.

Soprattutto, avere una adeguata conoscenza della particolare situazione. Diversamente si rischia di commettere un mucchio di errori. Stabilire rapporti cordiali e fiduciosi, per poter poi aiutare ed evangelizzare.

Dr. Paolo Marianeschi

NON ANDARE VIA

Quando trovi chiusa
la porta del mio cuore,
abbattila ed entra:
non andare via, Signore.

Quando le corde della mia chitarra
dimenticano il tuo nome,
ti prego, aspetta:
non andare via, Signore.

Quando il tuo richiamo
non rompe il mio torpore,
folgorami con il tuo dolore:
non andare via, Signore.

Quando faccio sedere altri
sul tuo trono,
o Re della mia vita:
non andare via, Signore.

ALLA RADICE DEL RAZZISMO

Ogni giorno in Italia avviene qualcosa che segnala il crescere del razzismo. Far la morale non basta più, né la violenza può giustificarsi con la paura del "diverso" che viene a turbare un certo equilibrio. Anche nella società cosiddetta civile, gli episodi di intolleranza rischiano di diventare una consuetudine, ad ogni livello.

La fantasia dei giornalisti si eccita facilmente nei confronti degli episodi di razzismo. In realtà non c'è nulla di più facile che salire in cattedra e vibrare bacchettate sulle dita a tutti, a proposito di certi comportamenti che nessun codice etico o giuridico può ammettere.

In astratto, sembra inutile persino ipotizzare una discussione sull'argomento: un negro si rispetta e basta, un arabo è uno in tutto uguale a noi, "terrone" è un barbaro insulto da cancellare dal dizionario italiano.

Eppure ogni giorno in Italia avviene qualcosa che segnala il crescere del razzismo. Far la morale non basta più, come non è mai bastato.

Devo dire che non mi trovo d'accordo una delle più consuete diagnosi sul razzismo: che esso sia cioè il frutto della paura generata in noi da ogni individuo "diverso" che venga a turbare l'equilibrio in un sistema di proprietà - materiale o psicologica - creduto intoccabile. Paura del nero che viene a "inquinare" la purezza "bianca" della nostra etnia europea; paura del lavoratore umile, non qualificato, sottopagato, che ci può fare concorrenza in altre occupazioni in certe zone sottosviluppate dell'Italia quinta potenza industriale del mondo; paura dell'ambulante abusivo che si installa nelle vie più commerciali delle nostre città "rubando" gli incassi al negoziante italiano.

Queste paure ci sono, si intende, e sono reali e anche giustificabili. Ma, a ben guardare, non potrebbero, da sole, innescare il meccanismo di rifiuto violento, delinquenziale al quale assistiamo.

Ciò che a me sembra di intravedere sotto certi episodi è, al contrario della paura, un senso di superiorità che si traduce immediatamente in violenza in tutte quelle persone che, prive o poco dotate di educazione umana e di cultura (per non parlare di virtù cristiane) non hanno altro modo di reagire a situazioni che richiederebbero appunto educazione, cultura e virtù cristiane.

Il negro, il "vu cumprà", il meridionale isolato in un contesto regionale tendenzialmente ostile non sono rifiutati per paura, ma perché suscitano fastidio e nello stesso tempo eccitano il senso di superiorità di chi li rifiuta e, se potesse, li cancellerebbe dal proprio orizzonte.

La radice psicologica del razzismo, molto ben studiata a proposito del nazismo e del suo rifiuto degli ebrei fino allo sterminio dell'Olocausto, affonda in un Humus caratterizzato dall'intolleranza dell'Altro, comunque diverso, e dalla violenza.

La società è diventata in se stessa violenta, e in essa si moltiplicano ogni giorno le occasioni in cui essa può esercitarsi. Le tensioni esistono dappertutto, in famiglia, nei luoghi di lavoro, negli stadi, sulle strade dell'intenso traffico urbano; recenti studi hanno fatto sapere che perfino gli elettrodomestici, con il magnetismo che diffondono intorno a sé, sono responsabili del nervosismo, dell'irritazione...

Se la violenza è così consueta nel panorama di una società "civile", non bisogna stupirsi se ogni giorno un negro viene picchiato, un "terrone" viene insolentito e massacrato a botte: così come nessuno si stupisce più se il drogato non ha altri mezzi per procurarsi il denaro necessario che l'aggressione di strada alla donna anziana in pieno giorno.

E' contro la violenza e tutti quei modelli che la fanno passare (mediante gli spettacoli televisivi, ad esempio) nella mentalità corrente come un dato inevitabile, e anzi in certa misura necessario per difendere la propria integrità fisica e la propria supposta superiorità razziale, che occorre battersi. Senza lasciarsi sviare da interpretazioni psicanalitiche di un fenomeno antico come il mondo, da Caino in poi.



Maria Assunta Pizzoli

QUI SI RIDE

IN TRIBUNALE

- Allora, è vero che lei diede dell'imbecille a quel signore?
 - Non ricordo, signor giudice.... però, guardandolo bene, penso che sia possibile.

DIFFERENZA



Che differenza c'è tra un elefante e una coccinella? L'elefante ha gli orecchioni e la coccinella il morbillo.

PENITENZA

Un giovanotto va a confessarsi perché il giorno dopo deve sposarsi. Ricevuta l'assoluzione, si accorge che il parroco non gli ha dato la penitenza.

- Padre, e la penitenza?
 - Va' tranquillo, figliolo! Hai tutta una vita per far penitenza!

Qual' è il colmo per una giostra? Essere presa in giro da tutti!

Risparmiare

— Quanto costa questo impermeabile?
 — Tremila lire
 — e questo ombrello?
 — due mila
 — con meno, cosa posso prendere?
 — La pioggia, signore!

Il sordo dal medico

Un sordo dal medico
 — Per guarire, signore, non dovrà più fumare!
 — Sì, sì, non andrò più al mare!
 — Ho detto che non deve fumare
 — Come ha detto?
 — Insomma, vada a farsi benedire!
 — Cosa devo dire?
 — Vada a impiccarsi una buona volta.
 — Quante volte?

PIERINO

— Mamma, vieni subito! Ho fatto cadere la scala.
 — Io non posso! Dillo a papà.
 — Ma papà è rimasto attaccato al lampadario sotto il soffitto!

SICUREZZA

— Ma lei non ha paura a lasciare i figli tutto il santo giorno sulla strada?
 — No, perché si tratta della strada... maestra.

IN TRIBUNALE

— Come mai avete pagato 500 bottiglie di vino con monete false?
 — Per giustizia, perché anche il vino era falsificato!

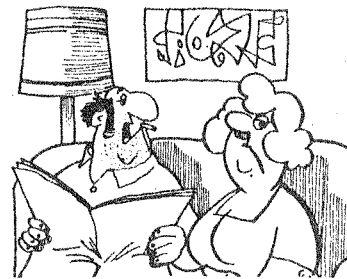
AL CIMITERO

- Come mai ti è saltata in testa la sciocca idea di rubare una carriola proprio nel cimitero?
 - Sa, credevo che il proprietario fosse morto.

Rimpianti

- Come te la passi ora che sei vedova?
 - Abbastanza bene, direi.
 - È vero che andavate perfettamente d'accordo?
 - Sì, non mi ha mai dato un dispiacere in tutta la vita, neppure quando è morto!

Le donne



- Le donne imparano più difficilmente di noi uomini a nuotare sott'acqua!
 - Perché?
 - Perché devono tenere la bocca chiusa!

ALLEGRI, SORRIDENTI E SPENSIERATI

L'immagine offerta dalla pubblicità dei giovanissimi è piena di messaggi che orientano al consumismo e inculcano pseudo-valori.



L'immagine dei teenagers, dei giovanissimi è presente nei manifesti e negli spot pubblicitari. Chi non ricorda lo spot che rappresenta un giovane che rientra tardi la sera dal concerto con una magliaricordo molto sporca che sarà lavata da sua madre? Oppure quello in cui è rappresentato un giovanissimo che corre al treno per dare ad una ragazzina una bibita in lattina sulla quale si legge ti amo, scritto dal giovane protagonista?

E ancora lo spot, comparso in tempi più recenti, in cui un ragazzo ammirato da un amico più grande (quest'ultimo possiede una bella moto ed ha una ragazza molto carina) ed è felicemente sorpreso di scoprire che adoperano lo stesso shampoo; finché negli ultimissimi spot anche lui si presenta con coetanea al fianco e, nel dialogo con il giovane di prima, afferma che quello shampoo funziona davvero (lasciando chiaramente intendere che il merito, della sua ambita e, poi, realizzata amicizia sentimentale, è proprio dello shampoo!)?

Spot di gelati e giovanissimi dal «cuore di panna» e di bibite che aggregano frizzanti comitive di gio-

vani. Spot dai quali emerge che ciò che conta è essere allegri, sorridenti, spensierati e innamorati.

Manifesti pubblicitari che rappresentano giovanissime dall'aria trasognata e instancabilmente intente ad ascoltare musica dalle inseparabili cuffiette.

Immagini di giovanissimi, caratterizzati da dirimpente vivacità ed apparente felicità, dalla facile esaltazione e dalla propensione a drammatizzare per cose di poco conto. I loro problemi più gravi sembrano essere la presenza di brufoli sul volto e la forfora tra i capelli: questi problemi, se non risolti, possono addirittura compromettere i loro rapporti d'amore e dunque la loro felicità!

Immagini di ragazze che cercano l'amore ideale, quello che dà sicurezza e gratifica perché gentile e cortese, e ritengono di poterlo raggiungere tramite l'uso di un profumo o di un prodotto di bellezza.

Spot e manifesti che orientano al consumo e intanto inculcano pseudo-valori che avallano norme devianti in modo prevalentemente clandestino e inavvertito. Spingono all'ac-

quisto prospettando ciò che non è e che non è detto che potrà essere.

E se tali messaggi, ricevuti più o meno inavvertitamente, risultano molto pericolosi indistintamente per tutti, figuriamoci l'effetto devastante che posso-

no produrre, e spesso producono, su giovani e giovanissimi, nei quali l'illusione prima, la delusione poi, lasciano il segno, favorendo l'insorgere di complessi di inferiorità per la scarsa somiglianza con i modelli proposti.

Prof. M. Fiorella Brussard

IL PAZIENTE

Ancora non ho capito bene il significato di «paziente». Si dice di uno che aspetta, senza protestare, una qualsiasi risposta? Oppure di chi riesce a fare una lunga attesa senza tentare di scavalcare quello che gli è davanti con sotterfugi vari? Oppure di chi riceve osservazioni dalla consorte senza reagire e osserva quasi distratto il finimondo che fanno i figli quando lui è di passaggio a casa? È difficile da dirsi e sarei contento di sentire il parere di qualche «paziente».

Ma tale termine viene usato anche con chi, sia pure a dispetto della sua volontà, deve ricorrere alle cure del medico e, ahì noi, addirittura dell'ospedale.

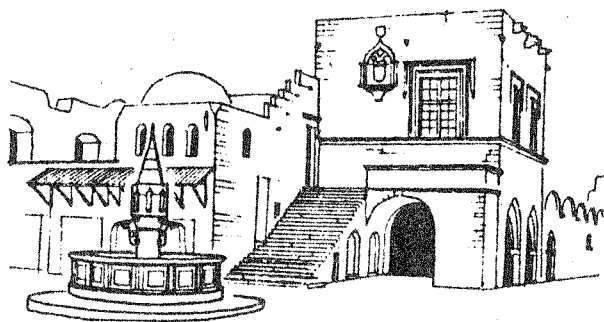
Paziente perché? Perché pur essendo trasportato come un convoglio riesce a sognare, invece, di essere in viaggio per una vacanza? Perché dal momento che entra al pronto soccorso viene passato di mano in mano come una lettera priva di francobollo è soprattutto «senza valore»? Ad ogni sua domanda non riceve una risposta ma un gesto di «consolazione», come se oramai la sua esistenza di «non paziente» abbia avuto termine.

Paziente forse perché sembra appartenere ad una categoria di ex per cui — pazienza o non pazienza — tutti se ne fregano!

Certo si è che il *paziente* è certamente un *paziente*, poiché se lo fosse di meno, probabilmente le cose in molti casi andrebbero meglio.

Paziente sì, ma fesso no!

Adriano Ferranti



parrocchiale

* **S. ORDINAZIONE di D. ROBERTO ADAMI.** - Il 21 e 22 novembre scorso sono state due giornate di grazia straordinaria per D. Roberto e per tutti. Oltre 750 persone al Duomo di Terni per l'Ordinazione, e circa 650 nella Chiesa - Tenda per la Prima Messa solenne. Tutto si è realizzato in un modo di gran lunga superiore a quanto era stato previsto. Vedere l'edizione straordinaria del n° 26 di "Collegamento".

1. MISSIONI. - In occasione della visita di Don Fernando nelle due nostre Chiese Parrocchiali, il 20 settembre a Guadamello e l'8 Novembre a S.Vito, sono state raccolte L. 2.200.000 per la Missione di Ntambwe in Africa.

2. AVVENTO DI FRATERNITA'. - La popolazione della nostra parrocchia ha mostrato spiccata sensibilità per contribuire a costruire un fondo di solidarietà contro la fame nel mondo. La notte di Natale e il giorno di Natale sarà celebrata la "GIORNATA DELLA FRATERNITA' ". Ciascuno offrirà il frutto dei propri sacrifici fatti durante l'Avvento. La somma che si raccoglierà sarà devoluta per il villaggio di MALAGORICA (Zagabria) ex-Iugoslavia. Si raccolgono anche alimenti e indumenti in buono stato.

3. CELEBRAZIONE PENITENZIALE PER RAGAZZI E GIOVANI. - Il 24 Dicembre, Vigilia di Natale, alle ore 15,00 a S.Vito, in preparazione al Santo Natale, sarà celebrato il Rito della Riconciliazione a cui seguirà la Confessione individuale. Saranno a disposizione 4 Sacerdoti.

Si raccomanda a tutti i ragazzi e i giovani di non mancare.

Dalle ore 16,30 seguiranno le Confessioni per Adulti.

4. NATALE CON I SOFFERENTI E GLI ANZIANI. - E' ormai tradizionale la visita del Parroco e di alcuni rappresentanti del Consiglio Pastorale ai malati e ad alcuni anziani nella Vigilia di Natale. Il dono che viene presentato vuole essere un simbolo dell'affetto che la Comunità parrocchiale ha per queste persone particolarmente degne di attenzione.

5. PELLEGRINAGGIO A S.GIOVANNI ROTONDO. - Anche quest'anno, come ormai è consuetudine per chiudere bene l'anno e prepararci al nuovo, faremo un pellegrinaggio a S.Giovanni Rotondo il 26 e il 27 Dicembre. Si partirà alle ore 6,30 precise di sabato 26; la colazione e il pranzo al sacco durante il viaggio; a S.Giovanni Rotondo pensione completa in Albergo; ritorno a casa alle ore 22 circa di domenica 27.

La spesa complessiva (viaggio, vitto, alloggio in albergo, spese varie) L. 110.000.

6. BEFANA AI COLLABORATORI PARROCCHIALI. - E' una delle occasioni più significative per dire "grazie" a chi dedica tempo e sacrificio per il buon andamento delle diverse attività parrocchiali, come Piccoli Ministranti, Lettori, Sacrista, Schola Cantorum, Catechisti, Animatore Liturgico, Animatori di attività pastorali, Collaboratori vari.

7. PRESEPIO NELLE CHIESE di S.Vito e di Guadamello, allestito dai parrocchiani coordinati dalla Maestra d'Arte sig.na Luciana Dilemma e Gianni Famos. I Presepi nelle famiglie realizzati dai ragazzi, dai genitori e dai parenti. Saranno visitati da una apposita commissione nei giorni 2 e 4 gennaio.

8. CONCERTO DI NATALE. - In giorno da stabilire, nella Chiesa di S.Vito, la locale "Schola Cantorum" eseguirà brani scelti a 4 voci dispari di autori vari.

9. VISITA AI PRESEPI ARTISTICI. - I ragazzi e i giovani guidati da Don Roberto Adami, il giorno 30 Dicembre si recheranno a Roma per la visita ai Presepi e per qualche ora di svago al Luna Park.

I Ministranti il giorno 29 dicembre al mattino visiteranno i Presepi più caratteristici della zona e dintorni. Al pomeriggio passeranno qualche ora di svago al Luna Park di Terni.

10. TOMBOLATE E PROIEZIONI DI FILMS. - Saranno organizzate a S.Vito e a Guadamello durante le feste natalizie.